

La cava e i mulini del San Leonardo

Una nota di Giovanni Scribano

Le cave che solcano l'altipiano ibleo si sono formate durante il Miocene (22/5 Ma), quando un susseguirsi di enormi spinte tettoniche hanno portato alla emersione delle formazioni sedimentarie marine che oggi costituiscono il tavolato Ibleo.

La continua azione erosiva delle acque, associata alla azione erosiva degli agenti meteorici (pioggia e vento) hanno scavato queste cave dall'attuale conformazione a tratti dirupante.

La cava San Leonardo delimita a Nord-Est Ragusa e a Nord Ragusa Ibla. Si forma sull'altopiano, ha un corso di 5,3 Km. e confluisce nel fiume Irmínio.

La cava, a tratti con pareti dirupanti, a tratti con morbidi declivi con la realizzazione di terrazzamenti permetteva la coltivazione ai Custari. Nel fondovalle piccole terrazze sono ancora coltivate dai Sciumarari.

Nel fondo valle scorre un corso d'acqua alimentato da numerose sorgenti.

Lungo il corso d'acqua ingegnose opere di idraulica: a Prisa (piccolo sbarramento del corso d'acqua) a Saia (canalizzazione) e le Gebbie (grandi cisterne a volte scavate nella roccia) permettevano la vita agli abitanti della cava che erano i Mulinari, i Custari e i Sciumarari.

L'uso delle acque canalizzate era armonicamente utilizzata tra gli abitanti della cava.

Nel tempo doveva essere numerosa la popolazione della cava se in essa si trovavano tre chiese: sulla sponda sinistra le piccole chiese San Leonardo e nei pressi la Chiesa di Santa Maria del Canale più a valle e sulla sponda destra è ancora visibile la chiesa di Sant'Antonio il Grande e il suo convento.

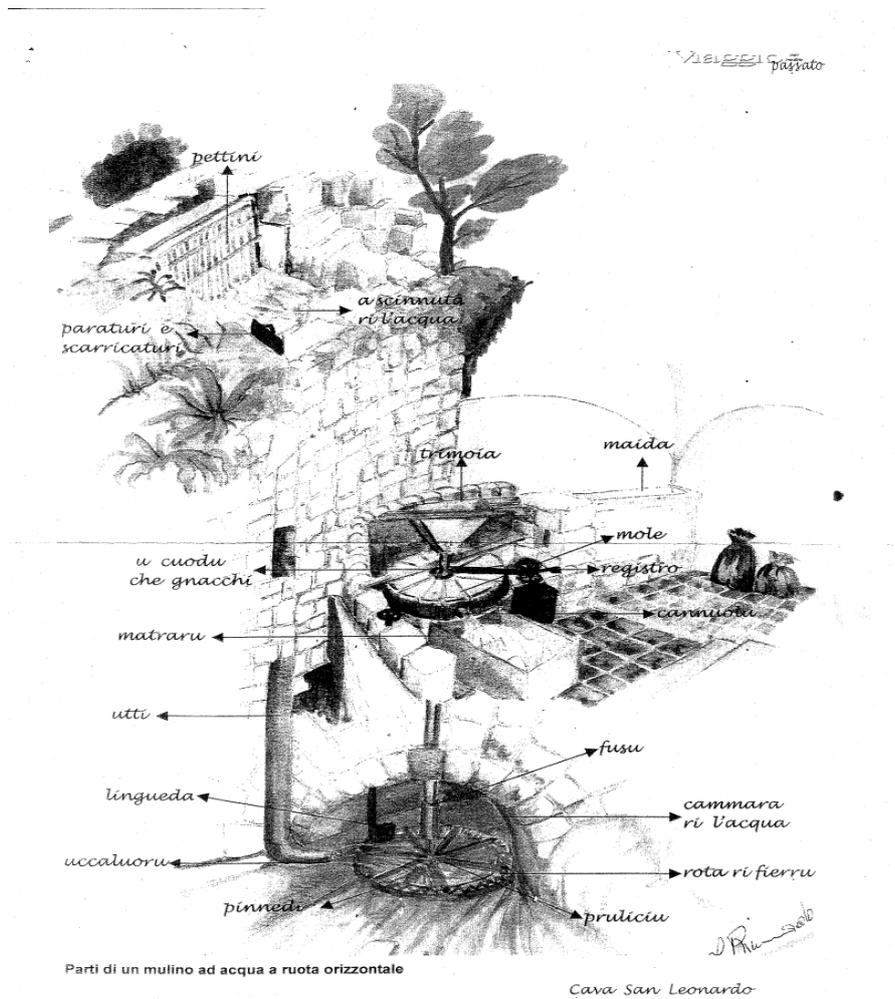
La cava prende il nome della chiesetta di San. Leonardo, Il santo protettore dei carcerati.

Struttura e funzionamento del Mulino

Il mulino ad acqua era collocato in una struttura (la fabbrica) che conteneva oltre il complesso molitorio, l'abitazione del mugnaio e la stalla.

L'uso del mulino ad acqua a ruota orizzontale in Sicilia era dettato dalla limitazione delle portate e dalla discontinuità delle risorse idriche. Si sopperiva creando artificialmente dei salti d'acqua associate a delle botti di accumulo. Un piccolo sbarramento nel corso del torrente "caput canale o prisa" deviava le acque nella Saia che alimentavano il mulino. La saia portava l'acqua nella "utti" dove si creava l'energia cinetica che muoveva la ruota idraulica. Il mulino a ruota idraulica orizzontale era un sistema particolarmente semplice in quanto la macina faceva gli stessi giri della ruota idraulica. Il mulino costava di due ambienti "la casa ri l'acqua" dove si trovava la ruota idraulica e nella parte superiore l'impianto molitorio. Dal condotto verticale (a utti) l'acqua andava nel *Vuccaruolu*, una specie di imbuto che serviva ad aumentare la pressione dell'acqua necessaria per azionare la ruota. L'afflusso dell'acqua era azionato dal mugnaio con un comando posto sul piano delle macine. Il *fuso* (asse di trasmissione) trasmetteva il movimento della ruota alla macina che girava sul "prulicio" (perno metallico) che era appoggiato su un bilanciere azionato dalla camera sovrastante per regolare la distanza delle macine. La ruota idraulica alla quale era fissato "il fuso" trasmetteva la rotazione tramite un dispositivo a farfalla alla macina superiore "la macina Curritura". Le due macine avevano le superfici di contatto inruvidite con un periodico lavoro di martellamento ad opera del mugnaio. Sopra la macina superiore era posta su una opposta impalcatura la *tramoggia* che veniva caricata di grano e alimentava le macine attraverso il foro centrale della macina superiore. Il grano macinato fuoriusciva dal "cannuolo" per depositarsi in un cassone in legno "u matraru" ..

Il mugnaio aveva la licenza di macinare sia per conto proprio vendendo il macinato o per conto terzi. Il pagamento avveniva in denaro oppure in natura nella misura di un Coppo ogni tumino di macinato.



29

La costruzione del mulino per quanto semplice aveva un costo notevole che era sempre sostenuto dai governati o da ricchi possidenti (con capitale corrispondente oggi a qualche milione di euro).

Il mulino in passato era di proprietà del governatore, di ricchi feudatari o di congregazioni religiose.

Il mulino e tutti gli accessori (censiti) venivano dati in concessione (affitto) al mugnaio.

La concessione veniva aggiudicata con un'asta che si chiudeva al consumarsi di una candela.

Il numero dei mulini era proporzionato alla popolazione. Dai riveli nell'anno 1607 con una popolazione di circa 6500 abitanti c'erano in funzione a Ragusa 10 mulini censiti. Tanti altri di proprietà della chiesa o corporazioni religiose non erano censiti perché non avevano l'obbligo alla denuncia dei beni.

Si ipotizza che un mulino poteva produrre il macinato necessario a servire a 300 famiglie. Numerosi altri mulini sono stati costruiti negli ultimi tre secoli con l'aumentare della popolazione.

Si costruiscono nuovi mulini sempre in prossimità di un corso d'acqua. Nel comune di Ragusa si contavano, negli anni '50 del secolo scorso 80 mulini ubicati lungo l'Irminio; 22 lungo la Cava Ciaramiddi, di cui alcuni a doppia macina e lungo la vallata Santa Domenica 9 mulini.

Lungo la cava del San Leonardo si trovavano ventuno mulini: tre in Cascata (il soprano, il mezzano, e il sottano) nella c.da Pollara, tre in cascata nella C.da Passo, tre in cascata nel quartiere San Rocco, quattro nel quartiere Penninelli, quattro nel quartiere Arancelli – Sant'Antonio e tre in C.da Vaccaria.

Il mugnaio

La fabbrica del mulino comprendeva anche l'abitazione del mugnaio e una stalla. Il terreno attorno al mulino era adibito ad orto.

Il lavoro del mugnaio esigeva esperienza e praticità per cui il mestiere si tramandava di padre in figlio.

Era un mestiere di prestigio tanto che dava il diritto di essere chiamato Mastru.

Correnti erano i cognomi dei mugnai : numerosi erano i Giummarra che si distinguevano fra loro per il soprannome, i Firullo, i Lo Magno, i Carfi, i Mezzasalma e altri che tramandavano il mestiere e i suoi segreti di padre in figlio. Costituivano una corporazione molto stimata. E' evidente che non tutti mugnai fossero benestanti in quanto la resa del mulino dipendeva dal corso d'acqua. Alcuni erano poveri dovendo pagare l'affitto al proprietario. Da un atto di vendita del 1910 si rileva che il mugnaio Carfi del mulino Cupone di mezzo acquista il mulino di proprietà della baronessa Maria Paternò Arezzo.

Spesso sull'architrave di ingresso del mulino era inciso il nome del mugnaio e la data di costruzione del mulino: sulla cava Santa Domenica troviamo: Molitore Giorgio Mezzasalma 1831.

Sempre presente all'ingresso del mulino una edicola votiva a protezione degli abitanti.

Il lavoro del mugnaio era continuo, un contrappeso messo nella tramoggia terminava con piastrina metallica (a ciaciana) che sfiorando la macina superiore (curritura) emetteva un rumore. Quando la tramoggia si svuotava la piastrina non sfiorava più la macina e avvertiva che era necessario caricare altro grano. Il grano che arrivava al mulino veniva misurato poi seguiva una pulitura a mano o tramite un crivello meccanico (u cirniture) poi veniva messo in una vasca (a maida) dove veniva inumidito prima di immetterlo nella tramoggia. Macinato il grano, la farina del cassone (u Matraru) veniva prelevato per setacciarla nel buratto (u furriuni) dove si separavano i vari componenti: u sciuri per fare il pane; a ranza per fare la pasta o inciuminati; a canigna che costituiva un alimento pregiato per gli animali e infine a summatura per gli animali da cortile o i maiali. Il mugnaio aveva la licenza di macinare sia per conto proprio vendendo il macinato o per conto terzi il pagamento in tal caso il pagamento avveniva in denaro oppure in natura nella misura di un Coppo ogni tumino di macinato.

Nel mulino si lavorava ininterrottamente dal lunedì al venerdì.

Sabato e domenica il mulino si fermava per passare l'acqua ai sciumarari per irrigare gli orti. E nel mulino si ravvivavano le macine e si facevano le manutenzioni. Il garzone portava la farina in città e tornava con il grano da macinare. Le donne facevano il pane e lo portavano a chi non aveva il forno in città.

Una forma corrente era il baratto per avere beni di cui necessitava la famiglia.

I sciumarari (gente del fiume) sono i contadini che coltivavano i terreni lungo il corso del fiume.

I custuri sono i contadini che coltivavano i terreni dei terrazzamenti.

Unità di misura:

16 tumina (17,2Kg) = 1 Salma 275Kg

4 munnia (4,3 Kg) = 1 tumino (17,2Kg)

4 cuppi (1,1 kg) = 1 munnio